

## II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – 17 gennaio 2021

**VIDERO DOVE DIMORAVA E RIMASERO CON LUI- Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM**

**Gv 1,35-42**

**In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.**

**Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.**

**Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.**

Il verbo “fissare” nel vangelo di Giovanni appare soltanto due volte nel capitolo primo, dove l'evangelista presenta all'inizio dell'attività di Gesù. Gli evangelisti, lo sappiamo, sono oltre che dei grandi teologi di grandi letterati e seguono le regole di scrittura dell'epoca, del loro tempo. Ebbene queste regole prevedevano che, quando vuoi mettere in relazione una stessa tematica, usi soltanto la stessa parola o lo stesso verbo soltanto in questa sezione. E qui in questo brano il verbo “fissare” appare due volte. Il verbo “fissare” significa entrare dentro, nell'intimo delle persone e vedere la loro vera realtà. È un po' quello che diciamo colloquialmente in italiano quando diciamo “L'ha fotografato”. Fotografare una persona non indica soltanto fare un ritratto, vedere quello che c'è dentro.

Allora scrive l'evangelista al capitolo primo dal versetto 35 che Giovanni è là ancora con i suoi discepoli e “*fissando lo sguardo su Gesù*”, cioè fissando lo sguardo vede la vera realtà, non quello che appare esteriormente, ma quello che lui è, e lo indica come “l'agnello di Dio”. Già Giovanni aveva parlato di Gesù come l'agnello di Dio che toglie, che estirpa il peccato che è nel mondo e lo fa effondendo lo Spirito Santo perché la luce, ha scritto Giovanni nel suo prologo, non lotta contro le tenebre, la luce espande la sua luce e così farà Gesù per eliminare questo peccato.

Ma perché l'agnello? A che si riferisce? L'agnello non è mai nelle liste degli animali sacrificati per ottenere il perdono dei peccati, non ha questo significato, l'agnello di Dio è l'agnello che la notte della liberazione dalla schiavitù egiziana Mosè comandò a ogni famiglia di mangiare, perché? La carne dell'agnello dava forza, dava consistenza per iniziare questo lungo cammino verso la libertà e il sangue avrebbe liberato dalla morte al passaggio dell'angelo sterminatore. Allora l'evangelista presenta Gesù come l'agnello di Dio, colui la cui carne darà capacità di iniziare questa nuova liberazione, ma non più in fuga da una terra promessa, ma da una terra che si era trasformata in una terra di schiavitù dominata dalla legge, che letteralmente soffocava, faceva mancare il fiato alle persone. E il suo sangue non libererà dalla morte fisica, ma dalla morte per sempre. Quindi Giovanni indica Gesù come l'agnello, colui che è da seguire.

Due dei suoi discepoli accolgono questa parola, si rivolgono a Gesù, Gesù li invita a vedere dove stanno. A quel tempo il discepolo non seguiva soltanto le lezioni del suo maestro, ma ci viveva insieme; uno di questi due discepoli di Giovanni si chiama Andrea e va subito in cerca del fratello che è l'altro protagonista importante di questo brano, chiamato Simon Pietro. Ebbene, quando Simone si rivolge al fratello dicendo, e si capisce, con entusiasmo *"Abbiamo trovato"*, trovato significa frutto di una lunga ricerca, abbiamo cercato e trovato *"il Messia"* che significa Cristo, nessuna reazione da parte di Simone; neanche una parola di assenso o di informazione, niente. E scrive l'evangelista che lo *"condusse"*, Simone è quasi un peso morto che deve essere condotto da Gesù e di fronte a Gesù anche qui nessuna reazione.

Allora sarà Gesù *"fissando lo sguardo su di lui"*, ecco che Gesù fissa, entra nell'interiorità di questo uomo e lo fotografa, come dicevamo prima, facendo emergere la sua vera realtà, dice *"Tu sei Simone"* e lo chiama *"Il figlio di Giovanni"*. Giovanni non è il nome del padre di Simone, abbiamo visto che Simone ha un fratello, Andrea; qui l'articolo determinativo *"il"* significa che è il figlio unico, quindi non può essere il nome del padre. Chi è questo Giovanni? È Giovanni il Battista. I discepoli di un maestro si chiamavano i figli; allora dicendo Gesù a Simone che *"Tu sei il figlio di Giovanni"*, sei il discepolo prediletto, il migliore, il modello.

Ma questo discepolo non c'era quando Giovanni ha indicato Gesù come l'agnello di Dio, non sa questa novità. Allora ecco che Gesù aggiunge *"Ti chiamerai Cefa"*; è una parola aramaica che l'evangelista traduce che vuol dire *"pietra"*, cioè indica la cocciutaggine, la testardaggine. Qui in questo vangelo Gesù non invita Simone a seguirlo e mai Gesù si rivolgerà a Simone chiamandolo Pietro; sarà l'evangelista che userà come accorgimento letterario questo soprannome che indica la sua caparbità, la sua testardaggine, la sua cocciutaggine per indicare tutte le volte che è contrario o in opposizione a Gesù.

Se Gesù non invita Simon Pietro a seguirlo all'inizio, lo farà soltanto alla fine quando finalmente Pietro si arrenderà, deporrà i suoi ideali di gloria, di messianismo; lui è rimasto all'immagine del Messia come il Leone di Giuda, ma Giovanni Battista non ha presentato Gesù come il leone, ma come l'agnello. Gli ci vorrà a Pietro per cambiare mentalità e soltanto alla fine di questo vangelo finalmente Gesù gli dirà *"seguimi"*.